

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

35^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 22 NOVEMBRE 1983

(Notturna)

Presidenza del presidente COSSIGA

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	DE SABBATA (PCI)	Pag. 22
DISEGNI DI LEGGE		GORIA, ministro del tesoro	7, 22
Seguito della discussione:		MILANI Eliseo (Sin. Ind.)	4, 18
« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » (195):		MITROTTI (MSI-DN)	13
PRESIDENTE	3	PAGANI Antonino (DC)	5
ANTONIAZZI (PCI)	3, 5	* PISTOLESE (MSI-DN)	4
BENEDETTI (PCI)	20	* POLLASTRELLI (PCI)	17
BONAZZI (PCI)	8	SCEVAROLLI (PSI)	15
* BORRUSO, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale	5, 6	STEFANI (PCI)	9
* CALICE (PCI), relatore di minoranza 3 e passim		TRIGLIA (DC)	10
CAROLLO (DC), relatore	5 e passim	Votazioni a scrutinio segreto	18, 23
COLAJANNI (PCI), relatore di minoranza	5		
		ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI	
		MERCOLEDÌ 23 NOVEMBRE 1983	24

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del presidente COSSIGA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 21,30).

Essendo questa la prima seduta notturna della legislatura, non si procederà alla lettura di alcun processo verbale.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori Alfani, Anderlini, Colombo Vittorino (L.), Crollalanza, D'Agostini, Finocchiaro, Malagodi, Mazzola, Monsellato, Prandini, Ricci, Salvi, Tanga, Tonutti e Vernaschi.

È assente per incarico avuto dal Senato il senatore Vecchietti, a Strasburgo, per attività della Commissione affari politici.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » (195)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 195.

Riprendiamo la votazione degli emendamenti presentati all'articolo 16.

Ricordo che al termine della seduta pomeridiana è stato respinto l'emendamento 16.6, identico agli emendamenti 16.1 e 16.3.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 16.4, presentato dal senatore Pistolese e da altri senatori. Stante l'assenza dei presentatori, lo dichiaro decaduto.

Segue la votazione dell'emendamento 16.5, presentato dal senatore Pistolese e da altri senatori. Stante l'assenza dei presentatori, lo dichiaro decaduto.

Metto ai voti l'emendamento 16.8, presentato dal senatore Antoniazzi e da altri senatori.

Non è approvato.

CALICE, relatore di minoranza. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante divisione dei votanti nelle due opposte parti dell'Aula. I senatori favorevoli si porranno alla mia sinistra, quelli contrari alla mia destra.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 16.2, presentato dal senatore Milani Eliseo.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 16.9, presentato dal senatore Antoniazzi e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 16.10.

ANTONIAZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIAZZI. Il Ministro del lavoro ci ha invitato a ritirare questo emendamento impegnandosi alla presentazione di un disegno di legge in materia nel prossimo Consiglio dei ministri oppure alla presentazione di un decreto che permetta di risolvere questo problema. Non abbiamo difficoltà a ritirare questo emendamento dal momento che riteniamo le dichiarazioni fatte dal Ministro del lavoro impegnative per tutto il Governo nella

certezza che il provvedimento sarà adottato in tempi rapidi: infatti, in caso contrario, l'INPS non sarà in grado di preparare i mandati di pagamento per il prossimo anno, operazione che va fatta in tempo utile in quanto riguarda circa 13 milioni di pensionati. Se tutto ciò non venisse fatto in tempi rapidi, si correrebbe il rischio di un grave ritardo nel pagamento delle pensioni, con tutte le conseguenze che ciò potrebbe comportare.

Quindi, noi ritiriamo questo emendamento e prendiamo atto delle dichiarazioni del Governo, augurandoci che il Consiglio dei ministri decida con rapidità e che soprattutto dia immediate disposizioni all'INPS per procedere in questa direzione, evitando così di effettuare trattenute fiscali sulle pensioni al minimo per i lavoratori che hanno più di quindici anni di contributi.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 16.

Avverto che dal prescritto numero di senatori è pervenuta una richiesta di votazione a scrutinio segreto su detto articolo. Poiché si procederà alla votazione mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i 20 minuti di preavviso previsti dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

Nel frattempo propongo di passare all'esame dell'articolo 17 e dei relativi emendamenti:

Art. 17.

1. Il complesso dei trasferimenti dello Stato all'Istituto nazionale della previdenza sociale, a titolo di pagamenti di bilancio e di anticipazioni di Tesoreria, è fissato per l'anno 1984 in lire 22.200 miliardi.

2. Le anticipazioni di Tesoreria di cui al precedente comma sono autorizzate senza oneri di interessi.

Sopprimere l'articolo.

17.1

MILANI Eliseo

Sopprimere l'articolo.

17.2 PISTOLESE, MITROTTI, BIGLIA, FILLETTI, GIANGREGORIO, GRADARI, MARCHIO, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

Invito i presentatori ad illustrarli.

MILANI ELISEO. Signor Presidente, l'emendamento soppressivo, che ha come punto di riferimento l'articolo 21 del testo del Governo, riguarda il complesso dei trasferimenti statali all'INPS, ossia circa 22.000 miliardi. Ognuno di noi sa che questo tetto, nella sostanza, non è motivato, perchè le previsioni di disavanzo dell'INPS sono più rilevanti di quelle che vengono prospettate e la cifra che viene qui indicata serve solo a mettere in rilievo, in termini formali, un disavanzo inferiore a quello che in effetti è (questo per quanto riguarda il disavanzo complessivo della legge finanziaria). D'altro canto le prestazioni dell'INPS vanno pagate a termini di legge. Non vi è dubbio che l'operazione, proposta con l'articolo 21, dal punto di vista formale e anche del contenuto, è tutt'altro che corretta.

Per queste ragioni, noi chiediamo la soppressione dell'articolo, rinviando alla somma finale — che risulterà dalle prestazioni che l'INPS deve — la indicazione reale della cifra che dovrà essere pagata.

Insisto perchè questo emendamento venga votato.

* PISTOLESE. Signor Presidente, l'emendamento 17.2 si illustra da sè. Non abbiamo accettato l'articolo 17 perchè l'importo del trasferimento non ha una base concreta e sarà sicuramente superiore a quello indicato. Infatti, nelle leggi finanziarie approvate gli scorsi anni, si inseriva una clausola con la quale si autorizzava il Ministero ad elevare i contributi per pareggiare l'importo necessario a coprire il disavanzo dell'INPS.

Per questi motivi noi riteniamo che è del tutto inaccettabile l'importo, perchè non vi è nessuna certezza nè trasparenza per quanto riguarda la realtà del debito dell'INPS.

ANTONIAZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIAZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono creditore di una risposta da parte del Governo. Infatti, questa è la quarta volta che chiedo informazioni in ordine ai 22.200 miliardi di tetto fissato per i trasferimenti all'INPS: vorrei chiedere come si è arrivati a determinare questa cifra.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

CAROLLO, *relatore*. Mi rimetto al Governo.

* BORRUSO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, sono debitore di una risposta nei confronti del senatore Antoniazzi. Intanto devo dire che la cifra prevista per il 1984 per il disavanzo dell'INPS è di 26.500 miliardi (questa cifra è indicata formalmente dall'INPS). Nella manovra finanziaria del decreto-legge n. 463 e con l'approvazione della legge finanziaria noi recupereremo 4.300 miliardi circa, dei quali 2.300 miliardi con il decreto-legge n. 463 e il resto con l'attuale legge finanziaria. La cifra di 22.200 miliardi è determinata per 11.200 miliardi da trasferimenti per leggi che questo Parlamento ha approvato e per 10.700 miliardi per anticipazioni di cassa.

COLAJANNI, *relatore di minoranza*. Mi sembra proprio che quello che ha detto il Sottosegretario non significhi nulla...

PRESIDENTE. Non essendo stati presentati, sull'articolo 17, altri emendamenti oltre quelli soppressivi, metto ai voti il mantenimento dell'articolo.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con l'emendamento 17.0.1:

Dopo l'articolo 17, inserire il seguente:

Art. ...

« Il termine di cui all'articolo 13, secondo comma, della legge 10 maggio 1982, n. 251, è differito al 1° gennaio 1985 ».

17.0.1 PAGANI Antonino, SAPORITO

Invito i presentatori ad illustrarlo.

PAGANI ANTONINO. Signor Presidente, mi riferisco alla legge 10 maggio 1982, n. 251. Il nostro emendamento propone di differire al 1° gennaio 1985 l'aggiornamento della tariffa dei prezzi che, comunque, non potrebbe essere fatta subito in quanto richiederebbe tempi non brevi. Peraltro, in conformità ad una prassi ormai consolidata, le risultanze delle elaborazioni, prima di passare all'esame del consiglio di amministrazione dell'INAIL, sono sottoposte normalmente all'attenzione delle organizzazioni imprenditoriali maggiormente rappresentative sul piano nazionale. Ciò per verificare gli incrementi di queste tariffe in rapporto alle tariffe in vigore. Si rende, quindi, necessario, in sede di conversione del decreto-legge n. 463, prevedere che il secondo comma dell'articolo 13 della legge n. 251 del 1982, con la quale si stabiliva la data del 1° gennaio 1984 quale termine per l'emanazione di una nuova tariffa dei premi, sia modificato, nel senso che tale termine sia differito al 1° gennaio 1985. In questo modo, infatti, la tariffa potrà essere costruita sulla base dei nuovi coefficienti di capitalizzazione, tenendo conto, ovviamente, degli oneri conseguenti alla attuazione della legge n. 251.

Per quanto riguarda la copertura degli oneri derivanti all'INAIL per il 1984, ricordo che in sede di 5ª Commissione e di fronte ad alcuni rilievi e dubbi ci eravamo rimessi al Governo.

Dopo una verifica ci risulta che la copertura può essere affrontata con le attuali disponibilità di bilancio. Ci auguriamo che il Governo confermi questo nostro giudizio e accolga quindi l'emendamento.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

CAROLLO, *relatore*. Sono favorevole.

BORRUSO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Mi associo alle argomentazioni del senatore Pagani e sono quindi favorevole all'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 17.0.1, presentato dai senatori Pagani Antonino e Saporito.

È approvato.

Prima di passare all'esame degli articoli del titolo VII, recante disposizioni in materia sanitaria, riprendiamo l'esame degli articoli 11 e 12, precedentemente accantonati, con i relativi emendamenti e gli articoli aggiuntivi.

Essendo stato presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori l'emendamento 11.3, connesso all'emendamento 12.2, presentato dal Governo, appare necessario procedere prima all'esame dell'articolo 12 e dei relativi emendamenti:

Art. 12.

1. I fondi perequativi per i Comuni e per le Province istituiti ai sensi degli articoli 4-bis e 4-ter del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131, sono stabiliti per l'anno 1984, rispettivamente, in lire 1.950 miliardi ed in lire 270 miliardi.

2. Gli importi dei mutui che la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere agli enti locali negli anni 1984 e 1985 ai sensi del quarto comma dell'articolo 9 del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131, sono ridotti del 10 per cento.

3. La Cassa depositi e prestiti è autorizzata a destinare ai comuni, province e loro consorzi, in aggiunta a quanto previsto dal quarto comma dell'articolo 9 del predetto decreto-legge, l'importo di 550 miliardi nel 1984 e di 600 miliardi nel 1985 al finanziamento degli impianti di depurazione e di smaltimento di rifiuti urbani o per la meta-

nizzazione o per l'acquisizione e urbanizzazione delle aree ricadenti nei piani di zona di cui alla legge 18 aprile 1962, n. 167, e successive modificazioni ed integrazioni.

4. Per l'anno 1983 la somma da ripartire ai sensi della lettera a) del primo comma dell'articolo 9 del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131, è ridotta a 500 miliardi; i restanti 500 miliardi verranno ripartiti in ragione di 250 miliardi nel 1984 e di 250 miliardi nel 1985, in aggiunta alle somme già previste dalla lettera a) dello stesso articolo 9, ferma restando la destinazione alla esecuzione di opere di urbanizzazione primaria.

Alla lettera c) le parole « un importo di pari ammontare » sono sostituite con le parole « un importo pari all'85 per cento di quello attribuito per l'anno 1983 ».

12.2/1

IL GOVERNO

Premettere il seguente comma:

« ... Fermo restando quanto previsto dall'articolo 2-bis e dal primo comma dell'articolo 13 del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131, come modificato dal presente articolo, il Ministro dell'interno è altresì autorizzato a corrispondere per l'anno 1984 agli Enti locali i seguenti importi:

a) a ciascun comune una somma pari a quella prevista nel bilancio di previsione per l'anno 1983 ai sensi del primo, secondo e sesto comma dell'articolo 7 del predetto decreto-legge n. 55;

b) a ciascuna provincia una somma pari a quella spettante ai sensi del nono comma dell'articolo 7 dello stesso decreto-legge n. 55;

c) ai comuni e alle province che hanno partecipato alla ripartizione dei fondi perequativi di cui all'articolo 4 del citato decreto-legge n. 55 un importo di pari ammontare ».

12.2

IL GOVERNO

Al primo comma, sostituire le parole: « in lire 1.950 miliardi ed in lire 270 miliardi » con le seguenti: « in lire 1.340 miliardi ed in lire 210 miliardi ».

12. 3

IL GOVERNO

Sopprimere il secondo, terzo e quarto comma.

12. 1 BONAZZI, STEFANI, CANNATA, GIURRA LONGO, POLLASTRELLI, POLLINI, VITALE, SEGA

In via subordinata all'emendamento 12. 1, sopprimere il secondo e il quarto comma.

12. 4 STEFANI, BONAZZI, CANNATA, GIURRA LONGO, POLLASTRELLI, POLLINI, VITALE, SEGA

Aggiungere infine il seguente comma: « i termini per la deliberazione per il bilancio di previsione dei comuni e delle province per l'anno 1984 e per gli adempimenti ad essa connessi, previsti nel decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983 n. 131, sono prorogati di 45 giorni ».

12. 5

IL GOVERNO

Aggiungere il seguente comma:

« Il concorso dello Stato al finanziamento dell'onere di ammortamento dei mutui contratti dai comuni e dalle province nell'anno 1983 — previsto nella misura di due terzi dal primo comma dell'articolo 13 del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131 — è elevato a quattro quinti ».

12. 6

IL GOVERNO

Invito i presentatori ad illustrarli.

GORIA, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, illustrerò anche il subemendamento 12. 2/1 del Governo. Durante la pausa, richiesta al fine di verificare la possibilità di procedere ad una distribuzione dei fon-

di più rispondente alle esigenze del sistema degli enti locali, il Governo ha tentato diverse strade per addivenire all'obiettivo proposto. Esso si è trovato — questo va detto nella consapevolezza del significato che ciò assume — nella condizione di dover confermare il quadro finanziario, cioè la possibilità di integrare i trasferimenti previsti per un complesso di 2.010 miliardi, stante la situazione complessiva, stante gli interventi su altri settori delicati, dalla previdenza, per restare nel campo delle amministrazioni periferiche, alle regioni. Non si è ritenuto quindi di poter aderire alla pur comprensibile richiesta di incrementare tale stanziamento.

In questo quadro il Governo ha inteso, con la presentazione di due modifiche all'articolo 12, così come risulterebbe nel testo proposto dal Governo, con un articolo aggiuntivo, tentare un difficile equilibrio fra opposte esigenze: da una parte il Governo si è trovato di fronte all'esigenza di non creare situazioni insopportabili per gli enti locali, dall'altra, però, ha riconosciuto la necessità di non retrocedere rispetto all'affermazione di alcune linee di principio stabilite lo scorso anno con la normativa triennale. Da ciò sono scaturite le due modifiche all'articolo 12, il cui significato è sostanzialmente quello di aumentare la contribuzione dello Stato al pagamento delle rate per i mutui accesi nel 1983 da due terzi a quattro quinti. La copertura di questo maggiore onere è stata ricavata, in parte, da una riverifica degli stanziamenti in quanto la concessione dei mutui, soprattutto da parte della Cassa depositi e prestiti, risultata inferiore alle previsioni formulate nel settembre, presentava una certa capienza, in parte contenendo, certo in maniera dolorosa — se mi è consentito usare questo termine — il consolidamento del fondo perequativo per il 1983 all'85 per cento. Quest'ultima indicazione è nata dalla considerazione per cui i fondi, intanto, sono stati assegnati solo nell'ultimissima parte del 1983 e consentiranno attività anche nel 1984 e gli stessi comuni, grazie al meccanismo immaginato, fruiranno sostanzialmente di un nuovo fondo perequativo nel 1984.

Credo che l'emendamento 12.5 non richieda una lunga illustrazione. Si tratta, tenendo conto dei prevedibili tempi di attuazione della legge finanziaria, di lasciare un congruo spazio per l'approvazione dei bilanci comunali rispetto a quanto precedentemente previsto.

L'articolo aggiuntivo — per omogeneità di materia accenno brevemente anche a questo — riguarda la delicata questione del personale. Il Governo è stato certamente sensibile all'osservazione, ricca di significato, secondo la quale alcune amministrazioni comunali avevano una dotazione maggiore di fondi proprio in forza del processo perequativo avviato e avrebbero avuto difficoltà, se non ricorrendo ad un minimo di elasticità nelle assunzioni di personale, a gestirli al meglio. Di qui l'articolo aggiuntivo che sostanzialmente ripropone, in deroga all'articolo 14 del disegno di legge, precedentemente approvato, un meccanismo simile a quello del 1983.

BONAZZI. Signor Presidente, interverrò brevemente per ricordare che i commi 2, 3 e 4 dell'articolo 12 riguardano le disponibilità della Cassa depositi e prestiti per gli anni 1984 e 1985. In una prima versione, il Governo aveva chiesto la modificazione consistente della riduzione del 10 per cento dei fondi disponibili; di fronte alle contestazioni che la mia parte politica, insieme ad altre, ha formulato in Commissione è addivenuto ad una seconda soluzione, più accettabile della prima, ma per una parte, secondo noi, non opportuna e per l'altra, oltre che inopportuna, del tutto inutile. Infatti, la riduzione del 10 per cento non si traduce più in una riduzione netta dei fondi disponibili per il 1984 presso la Cassa depositi e prestiti da utilizzarsi da parte di comuni e province, bensì in una diversa ripartizione, per cui il fondo destinato ad investimenti, senza indicazioni di priorità, viene ripartito in modo che 550 miliardi del 1984 e 600 del 1985 siano riservati ad impianti di depurazione, di smaltimento di rifiuti urbani, di metanizzazione e per l'acquisizione e urbanizzazione delle aree nei piani di zona.

Bisogna ricordare, onorevoli colleghi, che queste finalità non sono diverse rispetto a quelle originariamente indicate, ma rappresentano semplicemente una riserva nell'ambito di fondi che già potevano essere indirizzati a questi fini, con il risultato che se tali somme non saranno richieste totalmente nel 1984, per l'esecuzione di opere come queste, una parte di esse resterà inutilizzata. Noi avevamo proposto, onorevole Ministro — e lei si era impegnato di esaminare la proposta per discuterne in Aula — di sostituire alla riserva una priorità. Se il Governo e la maggioranza fossero disposti a trasformare questa normativa indicando, nella destinazione dei fondi di cui alla lettera b) dell'articolo 9 della legge per la finanza locale dell'anno scorso, che sono ben maggiori dei 550 e dei 600 miliardi, le priorità per impianti di depurazione, smaltimento di rifiuti, metanizzazione ed acquisizione di aree, saremmo senz'altro d'accordo. A tal proposito, ricordo che l'anno scorso fummo noi, ma senza alcun risultato, a proporre che anche nella disposizione di questi fondi fosse indicata una priorità secondo la quale la Cassa doveva regolarsi.

Questa è l'osservazione che volevo fare, per cui riteniamo inopportuna la disposizione contenuta nell'articolo al nostro esame; chiedevamo al Governo se è disponibile a sostituire, con una priorità, l'indicazione di fondi riservati a questi fini.

L'ultima parte del testo in esame, poi, oltre ad essere inopportuna è inutile, perchè con essa si dice che i fondi di cui alla lettera a) che sono — per intendersi — fondi riservati, a totale carico dello Stato, ai comuni al di sotto dei 20.000 abitanti, che hanno una spesa *pro capite* inferiore alla media, sono ridotti di 500 miliardi per il 1983, trasferendo 250 miliardi ad incrementare i fondi per il 1984 e 250 ad incrementare i fondi per il 1985.

Tuttavia, l'articolo 9 della legge sulla finanza locale dispone che i fondi non utilizzati nel 1983 possono essere utilizzati dai comuni stessi nei due anni successivi. Quindi, non vi è alcun bisogno di diminuire il fondo per il 1983 e di incrementare quello

per il 1984 e per il 1985 allo scopo di ottenere il risultato che tali fondi siano effettivamente utilizzati dai comuni. L'unico effetto di questa modificazione è che il comune sarà vincolato ad utilizzare questi 500 miliardi, di cui 250 nel 1984 e 250 nel 1985, mentre con la normativa attuale potrebbe utilizzare tutti i 500 miliardi o nel 1984 oppure nel 1985 a seconda delle esigenze. Teniamo conto del fatto che siccome i comuni che appartengono a questa categoria hanno assegnazioni che non sono inferiori a 100 milioni ma non sono mai molto elevate (la grande massa dispone di 100, 150 o 200 milioni), molto spesso con la quota di un solo anno non si riesce a realizzare un'opera per intero — una scuola, una strada o una fognatura — e bisogna impegnare i fondi di più anni per poterla realizzare.

Lo spirito della norma che approvammo nella scorsa legislatura era proprio quello di consentire, con le dotazioni di tre anni, anche ad un comune di modesta entità di finanziare una intera opera che avesse il costo di 500 o 600 milioni che è un costo ormai normale per un'opera di qualsiasi genere di urbanizzazione primaria o di servizi o di altro genere. Con la proposta governativa questa possibilità viene irrigidita. Per questo riteniamo che gli emendamenti del Governo siano in parte inutili ed in parte inopportuni ed insistiamo per la soppressione di questi commi.

Per quanto concerne l'emendamento 12.4, si tratta di un emendamento subordinato all'emendamento 12.1.

CALICE, *relatore di minoranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CALICE, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, dichiariamo il nostro voto fieramente contrario...

ALIVERTI. Fieramente?

CALICE, *relatore di minoranza*. Sì, fieramente. Dichiariamo il nostro voto contrario all'emendamento 12.3, proposto dal Go-

verno e vorremmo richiamare l'attenzione del relatore perchè su questo si è discusso a lungo e vorremmo, in qualche modo, tener conto delle sue ragioni nell'illustrare i motivi della nostra contrarietà.

Vengono tolti 670 miliardi di lire sul fondo di perequazione che riguarda — come ognuno di voi sa — il riequilibrio degli *standards* delle prestazioni e dei servizi offerti soprattutto dai comuni più deboli del nostro paese. Dopo che, crediamo a nome della maggioranza, il relatore ha discusso in sostanza delle sperequazioni nella spesa pubblica esistenti a livello di enti locali, tutto ci si sarebbe aspettato fuorchè, per realizzare le somme necessarie a garantire i trasferimenti ai comuni italiani, di toccare proprio il fondo perequativo.

La giustizia distributiva del Governo rappresenta il sommo dell'ingiustizia per due ragioni: colpisce i comuni più deboli del paese e fa arretrare una linea, unanimemente condivisa, di riequilibrio della spesa storica. Invitiamo perciò — ecco le ragioni della nostra fiera opposizione — la maggioranza a riflettere non solo sulle nostre ragioni, ma sulle ragioni che ha portato nel dibattito a proposito degli squilibri della spesa storica dei comuni nel nostro paese.

Questo emendamento dimostra che quelle enunciazioni resteranno tali se si farà passare questo emendamento a cuor leggero.

STEFANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANI. Volevo aggiungere un'altra considerazione a quelle fatte del senatore Calice. Occorre dire con molta chiarezza a tutti i comuni italiani che con questo provvedimento, in questa fase transitoria del 1984, in attesa dell'autonomia impositiva, non è garantito il trasferimento previsto del 10 per cento. Infatti, con gli emendamenti presentati dal Governo — e dica il ministro Goria se questi dati non corrispondono al vero — al massimo si arriva ad un trasferimento pari all'8 per cento, ma questo come media.

Di conseguenza avremo comuni che avranno trasferimenti pari al 4-5 per cento e altri comuni che avranno trasferimenti pari al 10 per cento. Con la previsione dell'autonomia impositiva un simile meccanismo poteva essere corretto per quei comuni che si trovavano con trasferimenti del 4-5 per cento, in modo da far reperire loro risorse tali da consentire di arrivare alla media del 10 per cento: questo è impossibile.

Mi domando allora che senso ha aver detto a più riprese che per il 1984, in questa fase di transizione, sarà assicurato, attraverso altri prelievi, un trasferimento pari al 10 per cento se questo non avviene poi nella realtà. È bene quindi che le cose siano estremamente chiare perchè il problema aprirà in tutti i consigli comunali e nei governi locali discussioni ed ognuno dovrà assumersi chiaramente le proprie responsabilità.

TRIGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRIGLIA. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, credo che la difficile situazione della finanza pubblica e l'esigenza del suo risanamento richiedano lo sforzo di tutti i livelli di governo del paese e quindi anche lo sforzo di comuni, province e regioni.

Devo però dire con franchezza che questo sforzo — mi riferisco soprattutto alla situazione di comuni e province — a partire dal 1981, sia stato fatto in misura consistente.

Ricordo ai colleghi che a partire dal 1981 abbiamo chiuso una pratica che, personalmente, consideravo sciagurata e che forse oggi è all'origine di un certo discredito che pesa sulle autonomie locali: mi riferisco alla pratica del piè di lista. Abbiamo abolito prima il piè di lista per il personale, poi per i beni e i servizi, abbiamo abbandonato la segmentazione dei finanziamenti dei comuni per arrivare ad un unico trasferimento globale; abbiamo

incrementato in maniera significativa le entrate proprie dei comuni (oggi coprono circa il 30-35 per cento — non ho i dati precisi — delle entrate complessive della finanza locale), abbiamo con il triennale del 1983 proposto e trasformato in norma di legge l'abolizione dell'ultimo piè di lista, quello relativo agli oneri finanziari per le spese in conto capitale, cioè per i mutui contratti presso il sistema bancario. Si tratta di una soppressione che deve avvenire gradualmente: un terzo a carica dei comuni quest'anno, due terzi nel prossimo anno e il totale nel 1986.

Ora, devo dire che, rispetto all'enunciazione del triennale e cioè che le dotazioni finanziarie per l'anno 1984 sarebbero state quelle dell'anno precedente più il 10 per cento, l'interpretazione del Governo è stata estremamente ristretta. Il Governo ha garantito — e gliene do atto perchè questa richiesta era molto importante e ha avuto una risposta positiva — lo zoccolo esatto nella sua determinazione della competenza della finanza locale (comunale e provinciale) relativa al 1983; questo è contenuto nel primo emendamento presentato dal Governo. Il totale è di 20.100 miliardi, e di questo totale si assegna il 10 per cento, cioè 2.010 miliardi; si fanno però rientrare in questa somma anche i 460 miliardi che lo Stato deve sborsare per far fronte ai due terzi del rateo dei mutui contratti nel 1983, in quanto si inizia il sistema di chiusura del piè di lista rispetto agli oneri finanziari per le spese in conto capitale.

Avevo chiesto una sospensione nella speranza di riuscire a trovare una soluzione che inevitabilmente doveva comportare una interpretazione diversa, vale a dire: o il riconoscimento che i 460 miliardi — come a me pare più corretto argomentare — si collocavano a fianco dei 2.010 previsti dalla triennale 1983, oppure che almeno, in assenza di un'area impositiva, il carico di 230 miliardi, pari presumibilmente ad un terzo degli oneri per i mutui contratti per il 1983, eccezionalmente ancora una volta fosse accollato allo Stato. Si è deciso diversamente. La determinazione assunta porta ad una situazione sopportabile all'inter-

no dei nostri comuni, oppure no? Devo dire, cari colleghi, che è molto difficile parlare di una situazione complessiva dei comuni. I comuni sono un sistema di 8.086 centri diversi, che spesso hanno non solo tradizioni diverse, ma situazione finanziarie diverse dovute anche ad eventi eccezionali (o perchè si tratta di comuni turistici, o perchè montani o perchè si trovano in zone terremotate, o in zone di degrado ambientale, o invece perchè si trovano in zone metropolitane al centro di correnti migratorie, eccetera).

Detto questo, devo ricordare che, siccome l'aumento dei trasferimenti per il 1984 avviene non più su base storica, come sempre richiesto da questo Parlamento, ma secondo parametri obiettivi (e cioè il centralismo finanziario viene finalmente manovrato a fini di riequilibrio e di equità) il Ministero dell'interno, assegnando i parametri a tutti i comuni, aveva calcolato su una base di circa 2.100 miliardi trasferimenti che andavano dal 6-7 per cento per le aree forti del paese (Lombardia, Piemonte, Alto Adige, eccetera) al 10 per cento, per arrivare al 13-14, con punte anche del 15 per cento, per le zone più povere del paese.

Questa perequazione assicurava quindi non solo risorse pari al 10 per cento delle disponibilità complessive, ma risorse più abbondanti alle aree deboli e meno abbondanti alle aree forti, come ritengo giusto; queste avrebbero dovuto fare fronte con l'autonomia impositiva al minore trasferimento da parte dello Stato. Credo che, fatta attenzione alla cifra di cui all'emendamento, dobbiamo puntare non sui 2.100 miliardi sui quali si erano fatti i calcoli, ma sull'85 per cento (il 15 viene ancora redistribuito tra i comuni sotto media con criteri di riequilibrio rispetto agli anni precedenti) dei 1.340 miliardi previsti nell'emendamento, quindi 1.140 miliardi, cioè all'incirca il 50-52 per cento della spesa sulla quale si era basato nei suoi calcoli il Ministero dell'interno. Questo vuol dire, in soldoni, che i comuni delle aree più forti riceveranno cifre che vanno dal tre e mezzo al quattro e mezzo per cento, i comuni delle

aree deboli riceveranno trasferimenti nell'ordine del 7-8 per cento.

Credo, cari colleghi, che la rivoluzione, perchè tale è a mio giudizio, di una redistribuzione non più su basi storiche ma su basi perequate della maggiorazione dei trasferimenti statali sia una conquista irrinunciabile di questo Parlamento; atto di giustizia verso zone che erano state incredibilmente punite proprio quando si era adottato il centralismo della finanza pubblica, che per sua natura avrebbe dovuto invece garantire una maggiore giustizia nella distribuzione del denaro dei contribuenti. Ma accanto a questa intangibilità sta la bassa cifra percentuale di aumento che è disponibile per i comuni e quindi la difficoltà di pagare il terzo della rata dei mutui.

Detto questo, ho detto anche quali sono le ragioni della perplessità o, per essere più franchi, della contrarietà personale rispetto alla soluzione adottata. Do anche atto al Governo, visti gli altri emendamenti presentati dal signor Ministro, che all'interno dei 2.010 miliardi si è tentata una più positiva redistribuzione della cifra stessa. Si è decisa, ed è stata proposta all'Assemblea, una riduzione del pagamento del rateo dei mutui nella misura di un quinto e non di un terzo e per reperire la cifra necessaria si è adottato un aggiustamento finanziario che, devo dire, è quasi indolore: cioè nello zoccolo del 1983 prendere non i 440 miliardi del fondo di riequilibrio dell'83 ma l'85 per cento di questo fondo. Del resto esso è stato assegnato a novembre e quindi la misura proposta dal Governo è del tutto ragionevole. Prendo anche atto dell'emendamento importantissimo che prospetta una apertura in fatto di assunzioni del personale. Nel 1983 il comune di Bari, ne cito uno a caso...

BONAZZI. Uno a caso!

TRIGLIA. ... ha ottenuto 38 miliardi di riequilibrio, che diventano quindi zoccolo permanente per i trasferimenti statali. Se non avessimo consentito quella misura sul personale, un comune meridionale, che forse ha bisogno di potenziare i suoi servizi,

avrebbe avuto una grande somma aggiuntiva senza potere spenderla in migliori servizi e attrezzature del comune, ma probabilmente andando a sua volta a trasferimenti a pioggia sulla comunità, e quindi non utilizzando al meglio (non per cattiva volontà propria ma per iniquità legislativa) questa somma.

Detta la mia contrarietà, devo aderire, per lealtà, all'impostazione che ci viene presentata: e non tanto per senso di parte (*wrong or right it's my party*: devo dire, anzi, che in questa vicenda e in queste trattative ho trovato la solidarietà del mio partito) ma perchè è giusto che ci sia una lealtà di maggioranza senza la quale un Parlamento diventerebbe una consorteria di ascari.

Credo di dovere anche chiedermi perchè siamo arrivati a questa situazione e vedere come possiamo uscirne. Ci siamo arrivati, cari colleghi, perchè è mancato un puntello fondamentale del disegno triennale 1983: l'area impositiva autonoma. Quest'area impositiva avrebbe dato una diversa possibilità di manovra finanziaria ai comuni del Nord (vedrete quale sarà purtroppo l'effetto perverso di una divisione che vedrà premiate, come è giusto, le aree del Sud nella misura del doppio rispetto a quelle del Nord; vedrete quale tipo di becero antimeridionalismo questo scatenerà negli amministratori del nostro paese). E ciò è giusto non solo per far fronte ai minori trasferimenti allo Stato, ma anche per responsabilizzare gli amministratori locali. Questa richiesta di responsabilizzazione è quella che sale dal paese, ed è la stessa alla quale il Governo vuole rispondere, in termini positivi, se sono serie — e credo che siano certamente tali, non lo dico per polemica — le intenzioni espresse dal Presidente del Consiglio Craxi, quando ha presentato il suo Governo a quest'Assemblea.

Avremmo fatto fronte alla diminuzione dei trasferimenti, avremmo avuto più rigore e più autonomia, ci saremmo ricordati tutti che governare non vuol dire solo spendere: governare significa gestire un sistema autonomo di risorse che dà responsabilità

e crea una classe dirigente sempre più seria e preparata.

Quante delle vicende di questi giorni o di questi mesi — molto amare per chi è vicino ai comuni — sono nate da una finanza deresponsabilizzata in cui vi è sempre un terzo pagatore, che è lo Stato, per cui alla fine o questo onere si ritorce sul contribuente o fa salire il debito pubblico!

Detto questo, credo però che qui vadano precisate le responsabilità. Non vorrei citare erroneamente, ma ho assistito a una conferenza stampa televisiva del senatore Libertini, il quale precisava la posizione del Partito comunista sulla questione della casa. Egli ha affermato che il suo partito immagina un'imposta ICOF non aggiuntiva ma sostitutiva di tutto l'insieme delle imposte che oggi gravano sugli immobili.

LIBERTINI. È il libro bianco di Reviglio.

TRIGLIA. Perfetto. Ora, caro senatore Libertini, condivido questa impostazione, ma si tratta di quella che ci presentò il Governo nella primavera del 1983.

POLLASTRELLI. Non è vero.

TRIGLIA. Chiedo scusa, non mi riferivo alla SOCOF: mi riferivo all'ICOF.

POLLASTRELLI. Non sopprimeva nessun'altra imposta sulla casa.

TRIGLIA. Non solo non la sopprimeva, ma il ministro Forte, nel presentarla, si dichiarò disponibile, pur di avere la delega nei termini da lui precisati, a giungere a una migliore strutturazione dell'imposta. Cari colleghi, non vorrei che quest'area impositiva fosse come l'albero a cui Bertoldo disse di essere disposto a farsi impiccare, che alla fine fu il prezzemolo. Bisogna trovare una seria base reale che non poteva essere che questa. Si è deciso rinviando l'istituzione della SOCOF e credo che i colleghi comunisti abbiano commesso un grave errore... (*Vivaci proteste dei senatori Cannata e Pollastrelli*).

BONAZZI. Lo avete deciso voi!

PRESIDENTE. Continui, senatore Triglia.

TRIGLIA. Se mi lasciano finire, chiudo subito. (*Proteste del senatore Mitrotti, che si alza in piedi*). Amici, io cerco di parlare serenamente. (*Interruzione del senatore Cannata. Richiami del Presidente*). Collega Cannata, a quel tempo eri sindaco a Taranto e non eri ancora in Commissione. La Commissione, per iniziativa... (*Interruzioni del senatore Mitrotti*).

PRESIDENTE. Per cortesia, senatore Mitrotti, si sieda. Continui, senatore Triglia. (*Vivaci proteste del senatore Mitrotti*).

TRIGLIA. Le cose stanno ora nei termini che tutti conosciamo. Non immagino neppure di dire al ministro Visentini come va fatta e come deve essere costruita l'area impositiva e prendo anche nota che le opinioni di un così grande tecnico impongono cautela di giudizio, anche se devo dire che, da quando il Governo si è costituito qualche mese fa ad oggi, forse un po' di strada in questa direzione potevamo percorrerla. Tuttavia, ripeto, non oso affrontare politicamente tale questione perchè se Visentini l'ha vinta su Craxi, che era venuto qui in Senato assicurando l'area impositiva autonoma, non ho certo possibilità di vincerla io, semplice senatore, dai banchi del Senato.

In ogni caso noi contiamo in termini assoluti sull'iniziativa politica del Governo per mantenere fede alla parola data: finchè non avremo questo strumento la situazione della finanza locale sarà sempre più amara. Questo clima, cari amici, deve essere superato, perchè io penso — ed è l'unica osservazione politica che intendo fare — che, divenendo sempre più difficile la situazione della finanza pubblica, sia facile immaginare che si ricorra alla soluzione della scure; torna forte la richiesta di un centralismo gestionale, di governo, e quindi anche finanziario, che ponga rimedio, nelle spe-

ranze di qualcuno, a tutti i mali di questo paese. Ma non si può attuare una Repubblica delle autonomie e avere diffuso a tutti i livelli il potere se poi non si estende anche la responsabilità. Non è pensabile che si possa rispondere a queste esigenze in maniera centralistica se non offriamo gli strumenti adeguati. Per queste ragioni, accanto alla decisione della scure, che penso possa essere adottata in tempi eccezionali, ritengo che occorra l'intelligenza e la flessibilità di chi sa che questo è un paese complesso, non solo per struttura politica, ma anche per struttura sociale e per organizzazione dei poteri sul territorio. Su questo cammino, quindi, occorre procedere perchè lo richiede il disavanzo pubblico, ma occorre procedere per passi che siano compatibili con la forza di chi li deve compiere. Perchè, se la sterzata è troppo grande, temo che l'auto, anzichè fare la curva che desideriamo, vada fuori strada. (*Vivi applausi dal centro e dalla sinistra*).

MITROTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MITROTTI. Signor Presidente, volevo innanzitutto ricordare a me stesso che il Regolamento non abilita la Presidenza ad imporre di stare seduti o in piedi in Aula. Questo a rettifica delle sue parole che la prego di indirizzare ad altri banchi in una prossima occasione.

PRESIDENTE. Senatore Mitrotti, io le ho detto di non interrompere: la mia frase aveva questo senso; se lei non l'ha capita, mi dispiace.

MITROTTI. Ho capito benissimo e il resoconto stenografico di questa seduta è a disposizione di chi ha buon senso.

PRESIDENTE. Senatore Mitrotti, la prego di continuare il suo intervento.

MITROTTI. In questo momento vorrei intervenire, più che come senatore, come

consigliare comunale (*Commenti*). Rivolgo un formale invito ad altri colleghi che rivestono cariche di amministratori comunali a far sentire la propria voce in quest'Aula. I mormorii che sto sentendo mi sembra sottolineino lo svilimento della qualifica, ma non penso possano toccare chi, all'interno delle realtà comunali, paga il prezzo dell'inefficienza e dell'incapacità di un Parlamento qual è quello che sta producendo le leggi che abbiamo di fronte.

Che si sia giunti alla bancarotta dello Stato ritengo sia cosa ormai desumibile dall'andamento della finanza pubblica. Se ciò non bastasse, le dichiarazioni del Ministro del tesoro, rilasciate in data recente, su nuovi buchi scoperti all'interno della finanza e la discussione, così come si sta dipanando quest'oggi, hanno ampiamente dimostrato che, quando si arriva a dilazionare la disponibilità dei fondi, siamo di fronte all'equivalente dell'emissione, da parte dello Stato, di assegni postdatati a favore dei comuni, così come, quando si forniscono assicurazioni su incrementi di trasferimenti che poi in modo subdolo si azzerano per altre vie, si ha la sensazione che lo Stato emetta assegni a vuoto all'indirizzo delle amministrazioni comunali.

Lo Stato — e per esso il Parlamento — volle la centralizzazione della finanza pubblica e addusse a tal fine proprio quei motivi di perequazione che ancora oggi ho sentito riprendere dal senatore Triglia quando ha parlato della rivoluzione attuata dallo Stato con l'abbandono dei parametri della spesa storica e il privilegio di parametri oggettivi in base ai quali lo Stato effettua i trasferimenti. Ebbene, nulla viene detto nel momento in cui si effettuano i tagli ai trasferimenti che sono legittimati da una centralizzazione, che tale continua a essere, di antichi cespiti e ciò avviene in un'Aula parlamentare che mostra di non aver voglia di comprendere le difficoltà di gestione delle amministrazioni locali, dei cittadini, degli stessi comuni, costretti a subire un'azione amministrativa voluta dal centro, dal Governo, e che si ritorce su di loro con un aggravio di balzelli.

Al danno economico, chiaramente leggitabile dal profluvio degli oneri che oggi gravano sui cittadini, si aggiunge l'altro danno, che mette in forse la chiarezza legislativa dello Stato e che matura con una legislazione frammentaria e disarticolata da un programma univoco di reperimento dei fondi da parte dello Stato. Sembra infatti che si tenda a costituire con siffatti provvedimenti le premesse per far sì che quello che una volta era uno Stato unitario si avvii a diventare, nella migliore delle ipotesi, una confederazione di regioni e forse addirittura una confederazione di comuni.

Ritengo che non tarderanno manifestazioni di disubbidienza fiscale da parte dei cittadini. Abbiamo già avuto proteste di tal genere da parte delle regioni che hanno adito le vie amministrative loro consentite per arginare l'ingerenza dello Stato all'interno della loro finanza. E hanno avuto ragione, se è vero, come è vero, che la Corte costituzionale ha ribadito i limiti di una azione dello Stato all'interno della autonomia economica regionale. Ritengo che altrettanto stia per maturare nei confronti dei comuni i quali oggi sono chiamati a vestire il ruolo dei gabellieri nei confronti dei cittadini, senza peraltro avere la soddisfazione di una dimostrazione *per tabulas*, da parte dello Stato, che gli introiti accertati al momento della riforma della finanza pubblica abbiano avuto un impiego corretto e legittimo.

Il fatto che ciò non è avvenuto e non avviene ritengo sia notorio: non occorre spendere eccessive parole per denunciare in quest'Aula gli sprechi e gli sperperi che si consumano all'interno della gestione del Ministero della sanità. Ormai abbiamo avuto la surroga di un'azione di controllo del Parlamento da parte della magistratura e, senatore Triglia, lei che ha voluto ricordare, ricevendo l'apprezzamento dell'applauso di quest'Aula, che governare non significa spendere, lei è stato monco in questa dichiarazione, perchè doveva aggiungere che governare significa controllare: questa è una rinuncia oscena, vergognosa di un Parlamento incapace, che ormai ha rinunciato ad assumersi ogni responsabilità di controllo. Noi abbiamo subito l'insulto dell'ex mini-

stro della sanità Altissimo, che è venuto nell'VIII legislatura a depositare una relazione, in Commissione sanità, in cui si diceva a chiare lettere e si sottoscriveva che le regioni avevano speso facilmente per canali d'impiego non legittimi del danaro pubblico. Ebbene, nè il ministro Altissimo, nè alcun altro esponente del Dicastero ha mai indicato a dito i disamministratori nè se sono stati chiamati a pagare per quegli sperperi. E che dire del Ministero delle partecipazioni statali? In Commissione bilancio ho fornito al Ministro addirittura una lettera di un'impiegata la quale, accusata di essersi laureata in medicina in costanza di rapporto di lavoro con il Ministero delle partecipazioni statali, seraficamente scriveva che la cosa non poteva destare scandalo perchè la maggioranza dei dipendenti del Ministero delle partecipazioni statali era nell'identica condizione.

E che dire dello stuolo degli impiegati degli enti gestiti dal Ministero delle partecipazioni statali che ammorbano e affollano corridoi e uffici del Ministero stesso? Il Governo si deve vergognare! La stessa maggioranza si deve vergognare, giacchè pensa di fare predicozzi in Aula unicamente parlando di Governo che non deve essere ridotto alla spesa. Si dica la verità: si dica che non si vogliono toccare gli amici e gli amici degli amici! Questa è la verità, altrimenti il dissesto dell'economia italiana avrebbe trovato sicuro riparo con un'azione moralizzatrice della spesa pubblica.

Non sto qui a riprendere la spesa facile delle regioni e financo la spesa facile degli stessi comuni. A questi ultimi si dà il **contentino dello sblocco delle assunzioni**, ma non si dà la garanzia di una copertura dei relativi oneri. D'altronde è come se si possessero i comuni nelle condizioni di firmare assegni con il conto corrente in rosso. Questo è lo spirito della normativa che stiamo varando e di certo la mia parte politica non può sottoscriverla.

Le argomentazioni che ho voluto ricordare in quest'Aula, in questa occasione, hanno formato e formano oggetto costante di nostri rilievi. Queste considerazioni, peraltro, sono state anche oggetto di azioni autonome

di denuncia della disamministrazione ovunque essa è stata riscontrata.

Se lo Stato, e per esso il Governo, non troverà una vera capacità di rimedio che parta da una revisione della spesa pubblica ad ogni livello, sarà sempre e comunque **improponibile il rimedio di una alchimia cabalistica che tende a realizzare il miracolo della suddivisione delle intenzioni**, chè tale mi è parso e mi pare ogni intento dichiarato da parte del Governo a seguito di richieste, sollecitazioni e pressioni che vengono dalla periferia, dagli enti locali.

Ma i miracoli erano patrimonio di santi e tutto si può dire tranne che questo Governo sia un Governo di santi. Tutt'al più si potrà dire che questo è un Governo che santifica e che i santi finiranno per essere i cittadini, tartassati da un siffatto modo di intendere il diritto dello Stato di allungare le mani nelle tasche del contribuente.

Si restituisca al contribuente la fiducia, e la si restituisca dimostrando che si riesce a fare pulizia innanzitutto in casa propria. Si restituisca la fiducia al cittadino cominciando a ripulire ministeri, regioni e comuni della teppaglia — sì, teppaglia — amministrativa e politica che ci ha portati a questo degrado economico. Solo allora si potrà sperare che un provvedimento che nasca dalle Aule parlamentari possa trovare uno sbocco: solo allora si potrà sperare che quanti si accingono a varare una norma abbiano in parallelo, la capacità di vigilare che essa sia applicata.

SCEVAROLLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCEVAROLLI. Signor Presidente, signori **rappresentanti del Governo, colleghi**, non abbiamo difficoltà a confessare che anche noi voteremo gli emendamenti del Governo senza entusiasmo. D'altra parte, anche altre norme della legge finanziaria in discussione **noi tutti le abbiamo votate o le voteremo senza entusiasmo.**

Allora pensiamo che sia doveroso riferirsi alla legge finanziaria, alle sue finalità e alla realtà economica e finanziaria del pae-

se: realtà di crisi, realtà difficile, che con la legge finanziaria pensiamo di fronteggiare con interventi finalizzati a migliorarla. Con la legge finanziaria chiediamo sacrifici a molti cittadini (non dico a tutti, perchè purtroppo non vi riusciamo, ma a molti cittadini sì) e a categorie sociali che i sacrifici che ci accingiamo a chiedere li sentiranno. Quindi bisogna partire da questo dato.

A nostro parere, non si può — sarebbe un errore — discutere soltanto della finanza locale senza tener conto che stiamo per approvare una manovra economica e finanziaria che tende, appunto, a cogliere questa difficile realtà e a migliorarla.

Dobbiamo aver presente un'altra realtà, che è quella della finanza locale, della situazione in cui si trovano i nostri enti locali. Mi pare sia doveroso soffermare la nostra attenzione su questo dato che il collega Triglia molto efficacemente ha richiamato e sottolineato.

In questi anni abbiamo raggiunto traguardi importanti e significativi che vanno tenuti presenti: il risanamento della finanza degli enti locali; il superamento del pie' di lista della spesa storica; l'abbinamento di una politica di perequazione che ha dato dei risultati che vanno sottolineati ed apprezzati. Abbiamo cioè operato conseguendo risultati apprezzabili e sicuramente positivi.

Dobbiamo allora chiederci, a questo punto, se il concorso, che con gli emendamenti del Governo andiamo a chiedere agli enti locali perchè essi partecipino ad uno sforzo più generale teso a fronteggiare la crisi economica e finanziaria del nostro paese, pregiudichi la situazione degli enti locali stessi e le conquiste che tutti assieme, negli anni scorsi, abbiamo raggiunto.

Non riusciamo — è stato detto e va detto con molta onestà — a raggiungere il traguardo del più 10 per cento; raggiungeremo, è stato detto, la media dell'8 per cento. Quindi, complessivamente un concorso e un sacrificio medio del 2 per cento, riferito al tasso di inflazione programmato.

È certo che, se fossimo riusciti ad avviare nel 1984 l'autonomia impositiva che ci

è tanto cara, sulla quale facciamo pieno affidamento come rafforzamento delle nostre istituzioni democratiche, come concorso responsabile dei nostri amministratori locali, questo concorso e questo sacrificio che andiamo a chiedere agli enti locali sarebbe in buona parte attenuato.

Questo non è stato possibile, lo avremmo voluto e lo vogliamo, siamo impegnati a realizzarlo; abbiamo preso atto delle difficoltà ma abbiamo anche preso atto degli impegni da parte del Governo dei quali non possiamo dubitare. Si tratta, nella sostanza, di una chiamata rivolta agli enti locali per concorrere a questo sforzo più generale e si tratta anche di chiamare tutti i nostri amministratori a partecipare alle economie possibili perchè pensiamo che qualche economia sia possibile.

Gli emendamenti quindi non pregiudicano le conquiste realizzate, segnalano la chiamata di concorso a questo sacrificio, contenuto anche se significativo ed apprezzabile.

Noi, mentre chiamiamo varie categorie sociali a compiere sacrifici, avremmo volentieri fatto a meno di chiamare anche gli enti locali, ma in definitiva questa chiamata ha pure un senso e un significato, fermo restando che non si tratta di stravolgere nulla e di pregiudicare nulla, ma si tratta appunto di concorrere ad un sacrificio più generale del paese. Pensiamo di poter auspicare che questo sacrificio potrebbe attenuarsi anche nel corso del 1984 e, se la situazione economica e finanziaria del nostro paese dovesse migliorare (come è negli auspici di noi tutti), potrebbe addirittura essere assorbito.

Con queste considerazioni pensiamo, ripeto senza entusiasmo e anche non senza difficoltà, di poter dare il nostro voto favorevole, un voto in definitiva all'insegna della fiducia, di una fiducia che i provvedimenti che stiamo per adottare riescano a produrre effetti positivi. Se riusciremo a realizzare i traguardi che con la legge finanziaria sono indicati, probabilmente queste difficoltà potranno essere superate nel corso dei prossimi mesi. (*Applausi dalla sinistra*).

POLLASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* POLLASTRELLI. Signor Presidente, solo per aggiungere qualche altra considerazione — se ce ne fosse ancora bisogno — e per esprimere il nostro voto contrario alle proposte formulate dal Governo, anche sulla base delle due dichiarazioni, fatte dal collega senatore Triglia e per ultimo dal collega senatore Scevarolli.

Abbiamo ascoltato attentamente gli interventi del senatore Triglia e del senatore Scevarolli e possiamo comprendere, però certamente non condividere, le considerazioni finali del senatore Triglia: comprendiamo il suo stato d'animo quando è intervenuto in quest'Aula, prima per esprimere un certo rammarico sulle proposte formulate dal Governo, poi per arrivare, con una sua argomentazione, a condividerle, pur senza entusiasmo, come diceva il senatore Scevarolli poc'anzi. Prendiamo atto di questo voto favorevole senza entusiasmo anche se per la verità — e questo è forse il dato più rilevante da rimarcare — è il voto contrario del Gruppo comunista ad essere senza entusiasmo su questa proposta del Governo.

Si parla di sacrifici e, guarda caso, ancora una volta sono a senso unico, perchè sul fronte degli enti locali i sacrifici ricadranno sui ceti più deboli della nostra società in quanto, indubbiamente, mancherà la possibilità di investimenti da parte degli stessi enti locali, mancherà la possibilità di dare lavoro e quindi di assicurare servizi efficienti. A questo proposito volevo richiamare all'attenzione dei colleghi il fatto che la proposta del Governo viene avanzata con la motivazione che non si è riusciti fino a questo momento a recuperare le risorse necessarie per garantire quel 10 per cento di maggior trasferimento per il 1984. Questa mattina sono state respinte in Aula proposte del Gruppo comunista che non inventavano nuove tasse o nuovi balzelli, non andavano a percuotere ulteriormente il contribuente con nuove tasse, ma, con una proposta di carattere tecnico ed organizzativo di più razionale prelievo per l'era-

rio, recuperavano al bilancio dello Stato 2.500 miliardi. Ecco quindi anche una contraddizione in termini quando si dice che mancano 300 o 400 miliardi, come sosteneva poc'anzi il senatore Triglia. Circa l'argomento che è stato avanzato a sostegno della tesi del Governo, cioè che tutto dipende dalla mancanza di un'area impositiva nei confronti degli enti locali, quando fu istituita la SOCOF dal Parlamento come misura straordinaria, *una tantum*, solo per un anno, contemporaneamente il Governo presentò una proposta per istituire la cosiddetta imposta comunale sui fabbricati. Voglio ricordare, perchè sia ben chiaro e per amore della verità, che quando questa proposta fu avanzata in Parlamento al Senato il Gruppo comunista disse no alla SOCOF e sì all'ICOF per dare un'area impositiva autonoma ai comuni e agli enti locali. Il Gruppo comunista disse no all'ICOF con una delega in bianco al Governo: il Governo in modo responsabile si presenti in Parlamento con una proposta responsabile, con un disegno di legge, con un articolato sul quale potersi confrontare, e noi siamo disponibili ancora oggi a confrontarci anche sul fronte della imposta comunale sui fabbricati, così come diceva in quell'intervista, e più volte ha detto in Parlamento, il senatore Libertini. Si potrebbe approfittare, attraverso quest'area impositiva, per realizzare un riordino complessivo nell'ambito del prelievo fiscale sui cespiti immobiliari, non per produrre un maggior gettito sui redditi immobiliari, ma per un riordino tale da determinare anche una riduzione (come allora proponemmo e in Commissione ci fu respinto) di tutta una serie di imposte gravanti sulla casa, soprattutto quelle che gravano sui trasferimenti immobiliari, che è la vera palla al piede nello sviluppo dell'edilizia nel nostro paese. Quindi, per onore di verità, abbiamo voluto ricordare al collega Triglia che allora noi dicemmo di sì all'istituzione dell'ICOF e se questa non è stata istituita non è per responsabilità dell'opposizione, nè allora nè oggi; il Governo e quella maggioranza si impegnarono a presentare un disegno di legge in Parlamento, ma l'impegno non è stato mantenu-

to, forse perchè all'interno della maggioranza, allora come oggi, vi sono delle difficoltà sull'argomento: infatti, non si vuole veramente dare, per esempio, un tipo di imposta come l'ICOF in gestione direttamente agli enti locali, per riordinare insieme all'ICOF anche il servizio tecnico erariale dei catasti per farlo gestire, insieme alla struttura centrale, ai comuni in sede periferica.

Ecco quindi da dove derivano le responsabilità ed ecco perchè sosteniamo che non si può ragionare in questi termini. Siccome oggi non c'è un'area impositiva per i comuni, dobbiamo accettare la logica del Governo e la sua ipotesi restrittiva nel trasferimento di fondi ai comuni stessi, così come ci viene proposto. È un altro dei motivi da sottolineare per smentire certe affermazioni che sono state fatte in quest'Aula; è un altro dei motivi per i quali non possiamo essere d'accordo con le proposte del Governo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

* **CAROLLO, relatore.** Per quanto riguarda l'emendamento 12.2 del Governo e il relativo subemendamento, non posso che concordare con le valutazioni del Governo. Lo stesso dicasi per l'emendamento 12.3, anche se debbo aggiungere, purtroppo, che in definitiva i comuni poveri finanziano indirettamente altri comuni ricchi: è un fatto che dura da secoli.

Esprimo infine parere sfavorevole sugli emendamenti 12.1 e 12.4.

GORIA, ministro del tesoro. Il Governo condivide sostanzialmente l'analisi che è stata qui autorevolmente esposta dai senatori Triglia e Scevarolli.

Credo che su nessun argomento il Governo abbia operato con tanta collegialità e con tanta relazione con la maggioranza che lo sostiene, consapevole della delicatezza del problema. Il dato di fondo — non è certo questo che può in-

durre entusiasmo in chi non ce l'ha, dall'una e dall'altra parte — è stato verificato unicamente sul quadro finanziario. Vorrei richiamare soltanto uno spunto di tale quadro, così come esso si espone. Il Governo è consapevole di chiedere ai comuni un ulteriore, non il primo, sforzo di collaborazione all'opera di risanamento. Vorrei qui dare — approfittando anche della solennità della sede — atto di quanto il senatore Triglia ci ha ricordato: è fuori dubbio, a parere del Ministro del tesoro, che il sistema dei comuni è stato il primo e quello che più efficacemente ha reagito, certo con difficoltà e sofferenza se vogliamo, con buoni risultati all'impegno di ricondurre entro binari di controllo la finanza pubblica. È forse sotto questo profilo che si è immaginato di chiedere un ultimo, decisivo sforzo per un passaggio delicato che coinvolge tutto il paese.

Non certo soltanto con queste argomentazioni, ma anche alla luce di questi richiami, il Governo, rivolgendo l'invito al Senato di approvare gli emendamenti dal medesimo presentati, esprime parere contrario a tutti gli altri.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 12.2/1, presentato dal Governo.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 12.2, presentato dal Governo, nel testo emendato.

È approvato.

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Morandi, Maffioletti, Canetti, Andriani, Giustinelli, Lotti, Martorelli, Procacci, Cannata, Fanti, Pollastrelli, Baiardi, Vitale, Crocetta, Taramelli, De Sabbata, Calice, Pieralli, Alici, Flamigni e Antoniazzi hanno richiesto che la votazione sull'emendamento 12.3 sia fatta a scrutinio segreto.

Indico la votazione mediante procedimento elettronico.

(Segue la votazione).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Abis, Accili, Alberti, Alici, Aliverti, Andriani, Angelin, Angeloni, Antoniazzi, Avellone, Baiardi, Baldi, Barsacchi, Battello, Bausi, Bellafiore, Benedetti, Beorchia, Berlanda, Bernassola, Biglia, Bisaglia, Bisso, Boggio, Boldrini, Bollini, Bombardieri, Bompiani, Bonazzi, Bonifacio, Bozzello Verole, Bufalini, Buffoni, Butini,

Calli, Calice, Campus, Canetti, Cannata, Carmeno, Carollo, Carta, Cartia, Cascia, Castelli, Castiglione, Cavaliere, Cavazzuti, Ceccatelli, Cengarle, Cerami, Cheri, Cimino, Coco, Codazzi, Colajanni, Colella, Colombo Vittorino (V.), Colombo Svevo, Condorelli, Consoli, Conti Persini, Covi, Crocetta, Cuminetti,

Damagio, D'Amelio, De Cataldo, De Cinque, Degan, De Giuseppe, Degola, Della Briotta, De Sabbata, De Toffol, De Vito, Diana, Di Corato, Di Lembo, Di Nicola, D'Onofrio,

Enriques Agnoletti,

Falcucci, Fallucchi, Fanfani, Fassino, Felicetti, Ferrara Maurizio, Ferrara Nicola, Ferrara Salute, Ferrari-Aggradi, Fimognari, Fiocchi, Fiori, Flamigni, Fontana, Foschi, Fosson, Fracassi, Franza, Frasca,

Gallo, Garibaldi, Genovese, Gherbez, Giachè, Gianotti, Gioino, Giugni, Giura Longo, Giust, Giustinelli, Gozzini, Granelli, Grassi Bertazzi, Greco, Grossi, Gualtieri, Guarascio,

Ianni, Iannone,

Jervolino Russo,

Kessler,

La Valle, Leopizzi, Libertini, Lipari, Loi, Loprieno, Lotti,

Maffioletti, Mancino, Maravalle, Margheri, Margheriti, Marinucci Mariani, Martini, Martorelli, Mascagni, Mascaro, Masciadri, Melandri, Melotto, Meoli, Meriggi, Mezzapesa, Miana, Milani Eliseo, Miroglio, Mitrotti, Mondo, Montalbano, Morandi, Muratore, Murmura,

Nepi, Nespole, Novellini,

Ongaro Basaglia, Orciari, Orlando,

Pacini, Padula, Pagani Antonino, Pagani Maurizio, Palumbo, Panigazzi, Papalia, Pasquini, Pastorino, Patriarca, Pavan, Pecchioli, Perna, Petrarà, Pieralli, Pingitore, Pinto

Biagio, Pinto Michele, Pintus, Pistolese, Polastrelli, Pollidoro, Pollini, Postal, Procacci, Ranalli, Rasimelli, Rastrelli, Riva Massimo, Romei Carlo, Romei Roberto, Rossanda, Rossi, Ruffino, Rumor, Russo,

Salvato, Sandulli, Santalco, Santonastaso, Saporito, Scevarolli, Schietroma, Sclavi, Scoppola, Segà, Segreto, Sellitti, Signorello, Spano Ottavio, Spano Roberto, Spitella, Stefani,

Tambroni Armaroli, Tarabini, Taramelli, Tedesco Tatò, Tomelleri, Toros, Torri, Triglia, Trotta,

Ulianich, Urbani,

Valenza, Valitutti, Vassalli, Vecchi, Vella, Venanzetti, Venturi, Viola, Visconti, Vitale, Volponi,

Zaccagnini.

Sono in congedo i senatori:

Alfani, Anderlini, Colombo Vittorino (L.), Crollanza, D'Agostini, Finocchiaro, Malagodi, Mazzola, Monsellato, Prandini, Ricci, Salvi, Tanga, Tonutti e Vernaschi.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Vecchietti.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico sull'emendamento 12.3, presentato dal Governo:

Senatori votanti	237
Maggioranza	119
Favorevoli	137
Contrari	94
Astenuti	6

Il Senato approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 12.1, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 12.4, presentato dal senatore Stefani e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 12.5, presentato dal Governo.

E approvato.

Metto ai voti l'emendamento 12.6, presentato dal Governo.

E approvato.

Metto ai voti l'articolo 12, nel testo emendato.

E approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con l'emendamento 12.0.1, da intendersi già illustrato:

Dopo l'articolo 12, inserire il seguente:

Art. ...

« 1. L'articolo 13, commi 1 e 2 del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131, anzichè al finanziamento dell'onere di ammortamento dei mutui contratti dai comuni e dalle province negli anni 1983, 1984 e 1985, si applica dal 1° gennaio successivo alla data di entrata in vigore della legge sulla nuova potestà impositiva, per l'ammortamento dei mutui contratti nei tre anni successivi, con la gradualità in esso prevista; sino al 1° gennaio anzidetto si applica quanto previsto, per gli oneri d'ammortamento dei mutui, dalle lettere a) e d) dell'articolo 14-bis.

2. Restano fermi gli importi indicati all'articolo 9 del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131, per la concessione dei mutui da parte della Cassa depositi e prestiti. Gli importi non concessi nell'esercizio 1983 possono essere utiliz-

zati entro gli anni 1984 e 1985 anche per quanto attiene ai mutui delle lettere b) e c) del primo comma dell'articolo 9 predetto.

3. La parola "esclusivamente" prevista dal secondo periodo della lettera a), primo comma, dell'articolo 9, dal primo comma dell'articolo 10 del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131, è sostituita con "prioritariamente" ».

12.0.1 POLLASTRELLI, CANNATA, POLLINI, CALICE, STEFANI, BONAZZI, GIURA LONGO, VITALE, SEGA

Lo metto ai voti.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con l'emendamento 12.0.2:

Dopo l'articolo 12, inserire il seguente:

Art. ...

« Per le finalità e con le modalità di cui all'articolo 19 della legge 30 marzo 1981, n. 119, gli enti locali possono contrarre mutui con la Cassa depositi e prestiti nell'anno 1984 fino al complessivo importo massimo di ulteriori 500 miliardi rispetto agli importi stabiliti dalle leggi precedenti. La quota del predetto importo non utilizzata nell'anno 1984 potrà esserlo negli anni successivi ».

12.0.2 RICCI, CALICE, STEFANI, BENEDETTI

Invito i presentatori ad illustrarlo.

BENEDETTI. Signor Presidente, illustrerò brevemente il contenuto dell'articolo aggiuntivo da noi presentato che disciplina gli investimenti in materia di finanza locale e tende ad adeguare a necessità reali, quindi imprescindibili, i programmi di edilizia giudiziaria e penitenziaria, quest'ultima, peraltro riferita, secondo il rinvio contenuto nell'articolo 19 della legge 30 marzo 1981, n. 119, agli edifici destinati a casa mandamentale. Noi

chiediamo che sia accresciuta di 500 miliardi la possibilità consentita agli enti locali di contrarre con la Cassa depositi e prestiti mutui finalizzati alle scelte indicate.

Credo che possiamo ricavare agevolmente l'importanza di questo emendamento dal fatto che proprio l'articolo 19 della legge del 1981 richiama in via prioritaria le maggiori esigenze connesse con la riforma del codice di procedura penale e riferite appunto ai programmi di edilizia giudiziaria.

Non starò a dire adesso, sia perchè sono largamente note, sia perchè l'ora è avanzata, quale sia l'importanza della riforma del codice di procedura penale che è connessa alla fine della legislazione di emergenza. L'emergenza può continuare, ma non è detto che debba essere sempre governata con una legislazione di emergenza, anzi è preferibile che sia governata con una legislazione ordinaria. Tale connessione è dimostrata da un dibattito avviato nel paese su alcuni punti fondamentali, per esempio sul potere di arresto attribuito al pubblico ministero, sulla carcerazione preventiva, sulla sua durata e in particolar modo sul fatto che la carcerazione preventiva possa essere un mezzo per evitare l'inquinamento della prova, ma non deve assolutamente essere, come invece purtroppo avviene in molti casi, una sorta di « fonte » anomala di prova.

Per quanto riguarda le case mandamentali, aggiungo soltanto che è avviato un dibattito sulle possibilità di sperimentazione di forme e di istituti alternativi alla detenzione attraverso l'utilizzazione delle case mandamentali. La previsione di spesa, riferita agli anni precedenti, 1981, 1982 e 1983, è pari a 700 miliardi per ciascun anno ed è stata totalmente impegnata.

Queste considerazioni ci impongono un fondamentale motivo di riflessione sulla politica della spesa e su quello che si chiama il bilancio consolidato ideale della giustizia cioè sull'insieme dei provvedimenti di spesa che si riferiscono all'organizzazione della giustizia.

Vi è poi il problema del rapporto fra i costi e i benefici. Sentivo poco fa il senatore Triglia dire una cosa sulla quale mi

sentirei di discutere in astratto, cioè che governare non significa spendere; ma allora vorrei dire che quando per la giustizia, che è un settore di così delicati riflessi istituzionali e pratici, non si spende niente, ciò significa governare male. Ecco la ragione del nostro emendamento che tende a introdurre elementi di adeguatezza finanziaria minima in un settore così delicato. Pertanto, raccomandiamo questo emendamento all'esame e all'approvazione dell'Assemblea. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

CAROLLO, *relatore*. Esprimo parere contrario.

GORIA, *ministro del tesoro*. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 12.0.2, presentato dal senatore Ricci e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con l'emendamento 12.0.3:

Dopo l'articolo 12, inserire il seguente:

Art. ...

« L'articolo 2-ter del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito con modificazioni nella legge 26 aprile 1983, n. 131, si applica anche a quei Comuni, inferiori ai 5.000 abitanti, che nel 1981 abbiano avuto trasferimenti a consuntivo, ai sensi dell'articolo 13 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, convertito con modificazioni nella legge 26 febbraio 1982, n. 51, superiori al 25 per cento rispetto alle erogazioni di cui agli articoli 23, 24 e 25 del decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 38, convertito, con modificazioni nella legge 23 aprile 1981, n. 153.

Ove ricorra l'ipotesi accennata la somma da erogare è determinata dalla differenza fra i trasferimenti complessivi per il 1981, di cui agli articoli 23, 24 e 25 del decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 38, convertito, con modificazioni nella legge 23 aprile 1981, n. 153, ivi compresi i trasferimenti a consuntivo disposti ai sensi dell'articolo 13 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 51, e i trasferimenti erogati per il 1982, ai sensi degli articoli 5, 5-bis, 12 e 22 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, convertito con modificazioni nella legge 26 febbraio 1982, n. 51.

Tale contributo integrativo costituisce base per i trasferimenti statali per il 1983 in aggiunta a quanto previsto dall'articolo 2 del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni nella legge 26 aprile 1983, n. 131.

A tale scopo sono considerate valide le istanze pervenute al Ministero dell'interno entro l'originario termine del 15 maggio 1983. L'onere relativo fa carico al capitolo 1590 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1984 ».

12.0.3 PAVAN, DE SABBATA, VENTURI, VOLPONI, CASCIA, BENEDETTI, TRIGLIA, MANCINO, ORCIARI

Invito i presentatori ad illustrarlo.

DE SABBATA. Signor Presidente, l'articolo 2-ter, che questo emendamento vuole modificare, del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, mirava a risolvere le posizioni marginali di alcuni piccoli comuni. Nell'applicazione dell'articolo però proprio i comuni più marginali, che avevano promosso questo chiarimento, sono rimasti esclusi. Ecco perchè attraverso questo articolo aggiuntivo si ritocca il meccanismo di cui all'articolo 2-ter, consentendo così anche a questi comuni di godere dei relativi benefici.

Non si tratta di riaprire termini di domande; solo coloro che già hanno presen-

tato domanda avranno diritto a beneficiare di questo meccanismo, per cui anche l'onere calcolato non si sposta e vi è a questo proposito un richiamo nel testo dell'articolo. Raccomandiamo pertanto l'emendamento all'approvazione dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

CAROLLO, *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto al parere del Governo.

GORIA, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, il Governo si sarebbe volentieri rimesso all'Assemblea, ma per non creare un giro vizioso esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 12.0.3, presentato dal senatore Pavan e da altri senatori.

E approvato.

(Applausi dall'estrema sinistra).

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con l'emendamento 12.0.4, da intendersi già illustrato:

Dopo l'articolo 12, inserire il seguente:

Art. ...

« In deroga a quanto previsto dall'articolo 14 della presente legge i comuni e le province che partecipano ai fondi perequativi di cui alla lettera c) dell'articolo 4-bis e alla lettera d) dell'articolo 4-ter del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito con modificazioni nella legge 26 aprile 1983, n. 131, possono assumere nuovo personale nei limiti percentuali previsti dai commi 4, 4.1 e 4.2 dell'articolo 15 del predetto decreto-legge n. 55.

È consentita, inoltre, l'assunzione del personale di cui al punto b) del terzo comma dell'articolo 15 del citato decreto-legge n. 55

del 1983, nonchè per la copertura dei posti riservati o da riservare per il collocamento in ruolo dei giovani inseriti nelle graduatorie uniche regionali istituite in attuazione dell'articolo 26-septies del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito, con modificazioni, nella legge 29 febbraio 1980, n. 33.

Si applicano anche per l'anno 1984 le disposizioni di cui all'ultimo comma dell'articolo 15 del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131 ».

12.0.4

IL GOVERNO

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'articolo 16, precedentemente accantonato.

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Morandi, Maffioletti, Canetti, Andriani, Giustinelli, Lotti, Martorelli, Procacci, Cannata, Fanti, Pollastrelli, Baiardi, Vitale, Crocetta, Taramelli, De Sabbata, Calice, Pieralli, Alici, Flamigni e Antoniazzi hanno richiesto che la votazione sull'articolo 16 sia fatta a scrutinio segreto.

Indico la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico.

(Segue la votazione).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Abis, Accili, Alberti, Alici, Aliverti, Andriani, Angelin, Angeloni, Antoniazzi,

Baldi, Barsacchi, Battello, Bausi, Bellafiore, Benedetti, Beorchia, Berlanda, Berlinguer, Bernassola, Biglia, Bisaglia, Bisso, Boggio, Bollini, Bombardieri, Bompiani, Bonifacio, Bozzello Verole, Buffoni, Butini,

Cali, Calice, Campus, Canetti, Cannata, Carmeno, Carollo, Carta, Cartia, Cascia, Castelli, Castiglione, Cavazzuti, Ceccatelli, Cengarle, Cerami, Cheri, Cimino, Codazzi, Colajanni, Colella, Colombo Vittorino (V.), Colombo Svevo, Condorelli, Consoli, Conti Persini, Covi, Crocetta, Cuminetti,

Damagio, D'Amelio, De Cinque, Degan, De Giuseppe, Degola, Della Briotta, De Sab-

bata, De Toffol, De Vito, Diana, Di Lembo, Di Nicola, D'Onofrio,

Enriques Agnoletti,

Falcucci, Fallucchi, Fanfani, Fassino, Felicetti, Ferrara Nicola, Ferrara Salute, Ferrarri-Aggradi, Fiocchi, Fiori, Flamigni, Fontana, Foschi, Fosson, Franza,

Gallo, Garibaldi, Gherbez, Giacchè, Giannotti, Gioino, Giugni, Giura Longo, Giust, Giustinelli, Gozzini, Granelli, Greco, Grossi, Gualtieri, Guarascio,

Ianni, Iannone,

Jervolino Russo,

Kessler,

La Valle, Leopizzi, Loi, Loprieno, Lotti, Maffioletti, Mancino, Maravalle, Margheri, Margheriti, Marinucci Mariani, Martini, Mascagni, Mascaro, Masciadri, Melandri, Melotto, Meoli, Meriggi, Mezzapesa, Miana, Milani Armelino, Milani Eliseo, Mondo, Montalbano, Morandi, Muratore, Murmura,

Nepi, Nespolo, Novellini,

Ongaro Basaglia, Orciari, Orlando,

Pacini, Padula, Pagani Antonino, Pagani Maurizio, Palumbo, Panigazzi, Papalia, Pasquini, Pastorino, Patriarca, Pavan, Pecchioli, Perna, Petrara, Petrilli, Pieralli, Pingitore, Pinto Biagio, Pinto Michele, Pintus, Pollastrelli, Pollidoro, Pollini, Postal, Procacci, Ranalli, Rasimelli, Riva Massimo, Romei Roberto, Rossanda, Rossi, Ruffino, Rumor, Russo,

Salvato, Sandulli, Santalco, Santonastaso, Saporito, Scardaccione, Scevarolli, Schietroma, Sclavi, Scoppola, Sega, Segreto, Sellitti, Signorello, Spano Ottavio, Spano Roberto, Spitella, Stefani,

Tarabini, Taramelli, Tedesco Tatò, Tomelleri, Toros, Torri, Triglia, Trotta,

Ulianich, Urbani,

Valenza, Valitutti, Valori, Vassalli, Vella, Venanzetti, Venturi, Viola, Visconti, Vitalone, Volponi,

Zaccagnini.

Sono in congedo i senatori:

Alfani, Anderlini, Colombo Vittorino (L.), Crollalanza, D'Agostini, Finocchiaro, Mala-

godi, Mazzola, Monsellato, Prandini, Ricci, Salvi, Tanga, Tonutti e Vernaschi.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Vecchietti.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico sull'articolo 16:

Senatori votanti	217
Maggioranza	109
Favorevoli	129
Contrari	84
Astenuti	4

Il Senato approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Ordine del giorno, per le sedute di mercoledì 23 novembre 1983

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani mercoledì 23 novembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) (195).

2. Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 (196).

La seduta è tolta (ore 23,30).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari